

Prime piogge, ma al riso non basta: semina a rischio

Da Isola a Oppeano, l'allarme dei produttori: «Due settimane d'acqua o sono guai. A memoria, mai visto l'Adige così asciutto»

VERONA La pioggia è tornata ieri a cadere nel Verona: acqua benedetta (ma anche il ghiaccio della grandine), che mancava da troppo tempo ma al momento certo non sufficiente per cambiare segno a una situazione di siccità drammatica che sta facendo tremare i produttori di riso. La semina di uno dei gioielli dell'agroalimentare veronese scatta tra fine aprile e inizio maggio, e può avvenire anche in asciutta. Ma avanti così, senza almeno due settimane di pioggia, la siccità rischia di mettere la produzione in discussione.

«Avanti così e non so se converrà seminare», dice Antonio Tomezzoli, produttore di Oppeano, in passato presidente del Consorzio veronese di bonifica, uno dei tanti che

stanno iniziando a porsi serie domande sulla stagione estiva: «Il fatto è che le risaie devi sommergerle, servono milioni di metri cubi d'acqua, non è come certe colture per cui sopperisci con la piccola aspersione». Domanda: quanta preoccupazione c'è? «Siamo preoccupatissimi», risponde Luca Melotti dell'omonimo e storico marchio di riso, lui ch'è presidente locale di Coldiretti per Isola della Scala, storico centro produttivo della Bassa. Quel superlativo assoluto è figlio, anche, di questi giorni che hanno sin qui «tradito» le aspettative di pioggia copiosa. «Si pensava ne venisse giù tanta, invece non se ne vede», riflette Melotti. Circa quindici millimetri, l'altro ieri, nella

zona di Isola della Scala. Poco niente, pensando che si viene da cento giorni senza rovesci. Così l'Adige rimane pressoché asciutto, le risorgive della zona tra Buttapietra, Villafranca e Povegliano sono quasi spente, i fossati «sembrano piccoli ruscelli — aggiunge Melotti — e i canali non danno niente». Chi sta a sud, vedi appunto tutta la Bassa, sul piano idrico resta insomma in brache di tela. Secondo Tomezzoli, «bisogna anche calcolare la necessità che piova tanto, affinché possa esserci una distribuzione dell'acqua che accontenti tutte le risaie dell'alto Tartaro, cioè da Nogara a Buttapietra».

Va ricordato, come precisa Melotti, che la semina potrebbe iniziare comunque in

asciutta: «Però quella va bene per i primi quindici, venti giorni, poi devi usare l'acqua per allagare, e se non piove noi di riserve idriche non ne abbiamo». Basterebbero due settimane di pioggia da qui a fine mese, meglio se a rate, dicono i risicoltori. Certo è che «una situazione così, almeno a memoria, non la si ricorda», assicura Maria Grazia Rancan, lei che ha una piccola azienda agricola sempre a Isola e non coltiva soltanto riso: «L'azienda agricola c'è da 42 anni — dice — Non ricordo una siccità di questo genere: basti pensare che avremmo bisogno di pioggia anche per il frumento seminato l'autunno scorso...».

M.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In bilico La morsa della siccità mette a rischio la semina del riso

